

Strade meno sicure: gli incidenti sono stati 501 con 15 morti e 724 feriti

Paola Dall'Anese

BELLUNO. In aumento nel 2018 gli incidenti in provincia di Belluno. A dirlo sono i numeri elaborati dall'Acì nazionale che riguardano le cifre dell'incidentalità nel territorio nazionale e nelle singole province.

L'anno scorso gli incidenti sono stati 501 contro i 441 del 2017: 724 sono stati i feriti (erano 640 nel 2017), mentre i morti sono stati 15 (erano 14 due anni fa). Il comune più a rischio è quello di Belluno (100 incidenti), seguito da Feltre con 89, Sedico con 24, Cortina d'Ampezzo con 22 e Ponte nelle Alpi con 19. Gli incidenti più gravi si registrano lungo le strade provinciali o statali: nel 2018 se ne sono verificati 202 che hanno causato a 11 morti, e 322 feriti. I problemi non mancano nemmeno sulle strade urbane, che hanno visto nel 2018 ben 155 incidenti con 2 morti e 200 feriti.

Dai dati dell'Acì si evince che gli scontri si verificano maggiormente con il bel tempo (394), mentre sono soltanto 61 quelli con la pioggia. Ottobre il mese con più mortali (3), seguito a quota due da febbraio, maggio e dicembre. A pari merito con un decesso ciascuno agosto, settembre e novembre. Per quanto riguarda i feriti, il maggior numero si con-

centra a settembre (69), seguito da maggio e dicembre (entrambi con 62 feriti) e luglio (59). Sono ancora gli scontri frontali e i tamponamenti in rettilineo o in curva le tipologie degli incidenti più frequenti. La causa va ricercata nella distrazione, nel mancato rispetto della precedenza e nella velocità elevata. Auto e motociclette sono i mezzi più interessati.

Gli incidenti avvengono per la maggior parte nel pomeriggio, tra le 14 e le 17 (164), e al mattino, tra le 10 e le 13 (139), soprattutto nei giorni di venerdì e sabato. Coinvolte perlopiù persone tra i 18 e i 29 anni e tra i 30 e i 54.

La situazione così pesante non è sfuggita al presidente dell'Acì di Belluno, Lucio De Mori, che cerca una soluzione. «I risultati dicono che c'è ancora tanto da fare. Quindici decessi e 724 feriti sono sempre tanti», dice il presidente. «I costi d'affetto e sociali di morti e feriti da incidentalità stradale sono troppo alti per un Paese civile quale deve essere l'Italia. Per questo servirebbe monitorare e sistemare la rete stradale; applicare obbligatoriamente a tutti gli autoveicoli i sistemi di sicurezza. Parlo dei cosiddetti Adas, già applicati ma alle vetture di segmento al-

to: frenata automatica di emergenza, assistenza nel mantenimento di corsia, avviso di superamento del limite di velocità, avviso di collisione con pedoni e ciclisti, alcohol interlock per impedire che una persona si metta alla guida in stato di ebbrezza».

«Servirebbe anche una maggiore educazione alla sicurezza stradale», prosegue De Mori. «Acì Belluno è molto attenta alla formazione delle future generazioni di automobilisti, con le autoscuole aderenti al network Acì Ready to Go che hanno programmi integrati con prove pratiche di sicurezza stradale».

De Mori si dice favorevole anche agli autovelox, «ma come vero deterrente, non per fare cassa. L'automobile non può essere il bene da spremere, perché è prima di tutto un mezzo di lavoro e utile alle esigenze delle famiglie».

Positivi sono anche gli incentivi per la rottamazione. «La ragione dell'inquinamento è da ricondursi in modo prevalente al riscaldamento delle case e all'attività industriale, non all'automobile. Le limitazioni alla circolazione sono una mezza espropriazione del mezzo che serve per andare a lavorare e alla famiglia». —

BY-NC-ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



REPORT DELL'ACI 2018 IN PROVINCIA



Un incidente stradale avvenuto nella galleria di Tai di Cadore, a destra il presidente dell'Acì di Belluno, Lucio De Mori